2

rava che le indagini si svolgevano « in ogni direzione», anche internazionale, il dott. Calabrese non si peritava di dichiarare che l'attentato « era roba da anarchici » e che i responsabili andavano ricercati esclusivamente « fra gli estremisti di sinistra ». Non aveva rilievo, per lui, il fatto che a Milano, nel 1969 ed in soli sei mesi, cinque dei dieci attentati al tritolo o con bottiglie Molotov avvenuti, erano stati inoppugnabilmente attribuiti a fascisti e che del sesto, il più grave, quello alla Fiera, erano seriamente indiziati degli agenti greci.

Tutto si collega. Il funzionario Calabrese è uno degli interroganti del povero Pinelli, anarchico, « suicidato » nelle note circostanze. oscure Oscure, ma per l'opinione pubblica e per noi, lo sono però fino ad un certo punto. L'inchiesta "ufficiale" promossa dalla magistratura circa la morte del nostro compagno, per essere svolta « in famiglia », con l'esclusione di periti di fiducia della difesa, non è certo fatta per convincere. Ben venga, quindi, l'iniziativa di Peter Weiss di interessare al caso il Tribunale internazionale Russell (che, recentemente, ha reso noti i risultati della sua inchiesta sull'incendio del Reichstag nel 1934, dopo quelli sui massacri nel Vietnam) e il Comitato internazionale per i diritti dell'uomo di Stoccolma.

Nel suo libro « Quest'Italia », il noto giurista e sociologo Saverio Merlino scriveva, parlando di tribunali e di polizia rimasti borbonici vent'anni dopo l'unità d'Italia, che al tempo del processo degli anarchici di Milano (novem-

bre 1889) il presidente rispose a una protesta rivolta da un accusato agli agenti di polizia: « Bah! Sapevano bene con chi avevano a che fare » (testuale). E, per gli arresti di anarchici avvenuti a Napoli in occasione della venuta, nel marzo 1889, ospite del re, il kaiser Guglielmo, « la polizia inventò anche un complotto con delle bombe, ma esso fu sventato dopo alcuni mesi di carcere preventivo degli arresta-

Le bombe, a Milano, ci sono state. Ma il povero Pinelli era soltanto reo di essere anarchico. Il questore Guida era stato troppo sollecito ad affermare pubblicamente che l'alibi presentato dalla vittima era caduto, che nessun verbale d'interrogatorio era stato steso prima del « suicidio ». Falso. Di alibi per la povera vittima ve ne sono fin troppi, e tutti riconosciuti validi. Ne sono saltati

fuori tre, ora, non uno solo. Ed è basandoci su tali patenti menzogne che l'opinione pubblica dovrebbe prestare la minima fiducia alle contraddittorie asserzioni poliziesche ed all'ammaestrata inchiesta ufficiale?

Un Valpreda tutto fare

Non ci interessa parlare del Valpreda, designato quale animatore, circondato da un gruppetto di giovani esaltati, di un circolo sedicente anarchico dove pullulavano elementi squadristi, feticisti del culto della violenza distruttiva. E' stato unanimemente accertato che il Valpreda ed i suoi amici nulla avevano in comune col movimento anarchico e, tanto meno, con una qualsiasi ideologia libertaria.

Ma l'affrettata indagine poliziesca e giudiziaria, seguita dalla stampa che subitamente ha organizzato la « caccia all'anarchico », non ha altro da offrire all'opinione pubblica che un miserabile relitto umano per configurare la mostruosa tragedia milanese? Perché, con altrettanta prontezza, stampa e polizia non fanno parola sui sicuri mandanti ben attrezzati, in grado di « organizzare » e di manovrare gli esecutori degli atti terroristici?

E se poi risultasse come da qualche parte si sussurra - che il Valpreda, principale accusato, era un confidente della polizia in veste di provocatore, come tanti ve ne sono stati nella storia dei « complotti » anarchici del passato? Valpreda è affetto da una grave malattia: domani può sparire senza bisogno di « suicidarlo ». Il colpevole-copertura sopravviverebbe nei verbali e la leggenda degli anarchici terroristi, nel cervello dei semplici, pure. Quale migliore e provvidenziale epilogo per le fatiche poliziesche e per l'incolumità dei « mandanti » di alto rango rimasti anonimi?

Ipotesi, certo. Ma di queste se ne possono avanzare altre. Ammesso

che il Valpreda giunga in assise, basterà il confronto col tassista milanese a costituire prova di colpevolezza? A parte il "modo" con cui il confronto all'americana è stato fatto (« identikit »

mostrata preventivamente al teste e, forse, anche una fotografia), il parere dei giuristi sembra essere che un confronto costituisce un indizio soltanto per l'accusa, non la dimostrazione della colpa. Senza altre prove convincenti, senza la confessione dell'indiziato, vi è allora il « rischio » di dover assolvere?

Non inoltriamoci oltre nel labirinto delle ipote-

si, delle contorsioni della stampa e degli inquirenti.

Comune difesa delle libertà fondamentali

All'opinione pubblica, interessa che, sul buio pesto fatto attorno ai mandanti ed ai promotori del piano terroristico con chiaro indirizzo di restaurazione reazionaria, sia fatta la luce più completa

Non lo diciamo per noi in quanto anarchici, depositari di un passato di civiltà e di umanità che non richiede difese, ma che si impone da solo. Semmai, quella degli accusatori è la nostra veste.

Lo diciamo invece a guisa d'appello e di offerta a tutti coloro che hanno lottato e sono pronti a lottare per impedire il ritorno alle esecrande pratiche di persecuzione del pensiero, dell'uomo, del lavoratore, il cui ricordo è ancora cocente.

Sul rifiuto assoluto del terrorismo gli anarchici si sono già chiaramente espressi, nel comportamento e negli scritti, in ogni circostanza e, in modo conclusivo, in occasione degli atti dinamitardi della primavera scorsa a Milano e altrove.

Gli anarchici dicono fermamente no alle bombe ed ai bombardieri. Si cerchino i responsabili fra coloro per i quali l'uso della violenza, privata o di Stato, costituisce dottrina e costume.

Diciamo inoltre, ai nostri compagni militanti, giovani o vecchi, siano essi o meno con noi nella FAI: superiamo i dissensi formali se concordiamo nel respingere la violenza fine a se stessa, priva d'ogni prospettiva libertaria. Uniamo i nostri sforzi, da fratelli, per montare la guardia alle nostre idee contro l'offesa di chiunque osi infangarle. E, con i nostri ideali, prepariamoci a difendere saldamente le libertà essenziali dell'uomo civile, di tutti gli uomini.